

## **I cellulari ridati al boss. Principato in aula: «Non ne sapevo nulla»**

«Mi meraviglio che gli oggetti acquisiti durante la perquisizione a casa di Giovanni Napoli, fossero stati restituiti senza una mia autorizzazione». Lo ha detto Teresa Principato, ex procuratore aggiunto in città, ora alla Direzione nazionale antimafia, deponendo al processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, in corso davanti alla Corte d'assise d'appello. L'esame del magistrato era stato sollecitato dopo l'acquisizione agli atti della sentenza di condanna di Giovanni Napoli, considerato uno dei fedelissimi del boss Bernardo Provenzano e finito al centro di un complesso giallo sul sequestro dei suoi cellulari e dei pc. È emerso che sui dispositivi fu svolta una perizia da un consulente nominato dalla Procura ma della relazione non c'è traccia. La Principato avrebbe firmato la nota con cui venne disposta la restituzione dei cellulari.

«Per quello che era il mio metodo di lavoro, anche in altre indagini, ritengo di avere reagito vigorosamente di fronte a un atto doloso di restituzione effettuato senza la mia autorizzazione. Ma non ho un ricordo specifico su questo, stiamo parlando di fatti avvenuti circa 30 anni fa», ha spiegato. Il magistrato ha deposto relativamente all'acquisizione di tre telefonini e un rilevatore di microspie in casa del boss Giovanni Napoli, in seguito all'arresto effettuato dal Ros nel novembre 1998. Questi apparati - incluso il rilevatore di microspie - furono restituiti il giorno dopo. Fu iniziativa del Ros, all'epoca guidato dal colonnello Michele Sini. «Lo ritengo strano l'atto di restituzione degli apparati acquisti - ha aggiunto la Principato - senza una mia autorizzazione, di cui ho saputo a cose fatte». L'ex pm ha però ribadito - anche rispondendo alle domande della procura generale che ha definito la nota come subdola, omissiva e fraudolenta - di non avere ricordi specifici sull'argomento, essendo passati troppi anni. Ieri doveva deporre anche Michele Sini che ha fatto avere certificazione medica. La procura generale, anche alla luce della deposizione di Teresa Principato, ritiene indispensabile sentire l'ex capitano oggi colonnello Sini. E anche lui sarà sentito come testimone ma il 10 maggio (in videoconferenza dalle 15,30), dopo la decisione del presidente della Corte di appello, Angelo Pellino (Vittorio Anania, giudice a latere) accogliendo la richiesta della procura generale. Una deposizione che si rende necessaria anche alla luce di quella della Principato che ha riconosciuto come sue la «sigla» e la firma per esteso apposte sulla nota (con allegati) con cui Sini, di fatto, le comunicava di avere «restituito» gli apparati (3 cellulari), e un rilevatore di microspie, acquisiti (ma non sequestrati) in casa di Giovanni Napoli, al momento del suo arresto.

Al momento resta immutato il calendario concordato, con l'avvio della requisitoria fissata per il 17 maggio. Ma con la possibilità che l'inizio slitti al 24. In primo grado la Corte d'assise, nel maggio 2018, aveva condannato a 28

anni di carcere il boss Leoluca Bagarella, a 12 anni l'ex senatore Marcello Dell'Utri, gli ex Ros Mario Mori e Antonio Subranni, e Antonino Cinà, medico e fedelissimo di Totò Riina; 8 anni di reclusione per l'ex capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno.

**R.Cr.**